

## CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

15 OTT 2014

### nuovi critici / venire e adone in concerto (n.j.)



Venere e Adone in concerto

di William Shakespeare

uno spettacolo di e con Valter Malosti

suono G.U.P. Alcaro, luci Francesco Dell'Elba

traduzione e ricerca musicale Valter Malosti

musiche, suoni e voci di Louis Andriessen, Antony, Aphex Twin, Craig Armstrong, Angelo Badalamenti, Luciano Berio, Cathy Berberian, James Brown, John Blow, Gavin Bryars, G.U.P. Alcaro, John Cage, Death Ambient, Stuart Dempster, Gyorgy Ligeti, David Lynch, Bruno Maderna, Michael Nyman, Luigi Nono, Prince, Henry Purcell, Terry Riley, Nino Rota, Alan Splet, Karlheinz Stockhausen, Thom Willems

produzione Teatro di Dioniso, Residenza Multidisciplinare di Asti

Teatro Argot Studio, Roma

14 ottobre 2014

È "una macchina schizofrenica di travestimento", la versione in concerto del Venere e Adone del 2007 di Valter Malosti: scarna e scura, occupata da pochi oggetti (una lampada a forma di testa di cavallo, uno sgabello di velluto porpora, un libro a terra), illuminati da fasci colorati che sezionano lo spazio scenico, lo staccano dall'anonimo fondale nero, alimentando un'atmosfera bizzarra e promiscua. Il kitsch regna sovrano in questo piccolo privé di un moderno bordello elisabettiano gestito da uno stravagante maître(sse) – il cui orecchino fa eco al ritratto (Chandos) di Shakespeare – con camicia fucsia e jeans blu-argento, smalto rosso e vertiginose calzature nere. Look surreale con il quale Malosti dà vita a una figura assurda e astratta dotata però di una plasticità fisica che la inchioda al suolo, limitandone i movimenti – pochi e ripetitivi.



Egli è unione corporea d'identità e anatomie: ora femmina assetata di seduzione, ora maschio amatore che, come il suo stallone, fugge bramoso dalla compagna al solo scopo di dominarla per primo. Nasce così una Venere che non ha più nulla di divino: nevrotica e isterica carne di donna prostituta tendente alla ninfomania, ma piena d'amore per Adone, cliente restio e schivo, fanciullo tanto bello quanto immaturo, capriccioso e un po' ottuso, le cui uniche vampe di desiderio sono dedicate al fatale "gioco" della caccia. I versi shakespeariani sono appena sporcati di moderne forme linguistiche ("ci vediamo tomorrow") mischiate a espressioni napoletane che conferiscono a scena e personaggi(o) – quasi almodovariano – un velo di frivolezza e di parodistico patetismo sotto il quale palpitano animi tormentati e provocanti, solitari e travolgenti. È un monologo che fonde il piano della storia con quello del racconto, mentre volto, sguardi, gesti e frasi vengono inglobati dalla musica, continuo flusso di colla calda che sovrappone sfumature melodiche (dalla classica ai richiami arabeggianti, dall'elettronica ai toni liturgici) a contemporanei rumori quotidiani. Perché, tutt'altro che colonna sonora, la musica è l'unico, invisibile e invadente interlocutore di Malosti, è termometro degli stati d'animo dei personaggi, è imprevedibile "suono" narrante che interrompe il testo e ne impone il ritmo, ed è ladra di parole che deruba l'attore della voce per sostituirsi a essa, riproducendola artificiale, lasciando all'essere umano un'immagine muta scampata, per qualche istante ancora, all'oscurità.

Nicole Jallin (26)